

Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di



Diocesi in campo per il sostegno dei centri ricreativi

a pagina 2



La ricostruzione della parrocchiale di Reno Finalese

a pagina 3

Formigine, finito il consolidamento del campanile

a pagina 6

Il motu proprio sul «Messale di san Pio V»

a pagina 7

Editoriale

Ferie estive, un tempo per il riposo

DI FRANCESCO GHERARDI

Questo è l'ultimo numero prima della tradizionale pausa estiva di «Nostro Tempo», che tornerà in edicola il 29 agosto. Ciò non significa che l'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi vada «in letargo» per un mese intero, ma ci ricorda comunque le parole di papa Francesco nell'Angelus di domenica scorsa: «Gesù invita i suoi a riposare un po' in disparte, con Lui. Non è solo riposo fisico, è anche riposo del cuore. Perché non basta "staccare la spina", occorre riposare davvero. E per farlo, bisogna ritornare al cuore delle cose: fermarsi, stare in silenzio, pregare, per non passare dalle corse del lavoro a quelle delle ferie. Gesù non si sottraeva ai bisogni della folla, ma ogni giorno, prima di ogni cosa, si ritirava in preghiera, in silenzio, nell'intimità con il Padre. Il suo tenero invito dovrebbe accompagnarci: guardiamoci dall'efficietismo, fermiamo la corsa frenetica che detta le nostre agende. Impariamo a sostare, a spegnere il telefonino per guardare negli occhi le persone, a coltivare il silenzio, a contemplare la natura, a rigenerarci nel dialogo con Dio». Nella civiltà dell'iperconnessione, l'incapacità di staccare qualche giorno ci fa lavorare male, riposare poco e vivere peggio. Ci sono tanti modi di vivere le ferie estive, ma tre in particolare hanno il potere di mandarle facilmente in fumo. Uno è quello dei «fuggitivi», che vivono il lavoro come una condanna e trascorrono le ferie come un esodo sul quale incombe l'eterno ritorno del cartellino da timbrare, esorcizzato postando a getto continuo le foto di pasti luccolanti e di giornate sul lettino. Ci sono gli «esperienziali», che devono fare di tutto per vivere al massimo le ferie, con viaggi esotici e spassanti avventure fotografate e condivise passo passo, nell'attesa di tornare al lavoro più stanchi di prima. E poi ci sono gli «indispensabili». Questa categoria - più rara, a dire il vero - ricusa di essere staccata dalla scrivania se non sulle punte delle baionette, come i deputati del Terzo Stato dopo il «Giuramento della pallacorda»: senza gli «indispensabili», l'azienda va a rotoli, la pubblica amministrazione si inceppa, la città languisce, la repubblica pericola. Quindi passeranno le ferie a controllare da lontano - generalmente criticando - ciò che fanno gli altri in loro assenza. Un periodo di ferie - vissute sanamente - ci può aiutare ad evitare di vivere in attesa di una fuga impossibile, senza ingozzarsi di esperienze irrinnunciabili e smettendo di sentirsi indispensabili, ma, semmai, confidando di più nella provvidenza di Colui che «alterna tempi e stagioni, deprime i re e li innalza/ concede la sapienza ai saggi/ agli intelligenti il sapere» (Daniele 2,21).



L'arcivescovo Castellucci dinanzi al sepolcro di don Luigi Lenzini nella chiesa di Crocette



Le antiche glorie

A Pievepelago, tradizionale luogo di villeggiatura estiva sin dal XIX secolo, poco oltre il centro del paese sorge il Palazzo Fontanelli, iniziato dal tenente maresciallo Achille Fontanelli. Nato a Modena nel 1775 da un generale del duca Ercole III, il Fontanelli fece carriera nell'età napoleonica, diventando aiutante di campo di Bonaparte e ministro della Guerra e della Marina nel primo regno italico. Copri la ritirata di Napoleone al termine della disastrosa campagna di Russia. Con la Restaurazione fu messo a riposo e si ritirò nella villa che possedeva a Marzaglia: i sovrani restaurati si privarono di molte competenze, come la sua, preferendo figure mediocri ma politicamente affidabili. Già anziano, nel 1831 fu costretto a trasferirsi a Milano e posto sotto osservazione dalla polizia austriaca per timore che i carbonari della cospirazione menottiana lo coinvolgessero in tentativi rivoluzionari: morì in solitudine, a Milano, nel 1838.

PAUSA ESTIVA

«Nostro Tempo» torna domenica 29 agosto

Con questo numero, «Nostro Tempo» sospende le pubblicazioni per la consueta pausa estiva: sarà di nuovo nelle vostre case e in edicola da domenica 29 agosto. L'impegno di Nostro Tempo ad informare e a mantenere i collegamenti con la vita diocesana, però, non va in vacanza: si potrà restare aggiornati su appuntamenti e iniziative dell'Arcidiocesi tramite la pagina Facebook «Nostro Tempo» e il sito www.chiesamodenanonantola.it, in cui sono riportate anche le indicazioni utili per sottoscrivere l'abbonamento annuale al costo di 55 euro per 45 numeri. Per informazioni: nt@modena.chiesacattolica.it, 059/2133867.

Omelia dell'arcivescovo Erio Castellucci a Crocette nel 76° anniversario del martirio di don Luigi Lenzini

«Nella storia dell'umanità vince chi ama»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Settantasei anni fa, proprio il 21 di luglio, questa terra era bagnata dal sangue di un uomo: oggi sarà raggiunta dal sangue di Cristo. Settantasei anni fa si levavano urla di odio, oggi si innalzano canti di lode. In quella occasione sembrava prevalere la violenza, una violenza irrazionale, cieca, ideologica: come dice la lapide davanti al corpo di don Luigi, un "odio di parte". Oggi qui si celebra un amore universale, si celebra la vittoria dell'amore sulla morte. Perché questo è il modo che la Chiesa ha di rispondere all'odio: la celebrazione dell'amore. E se sul momento sembra che l'odio abbia la forza di trionfare, poi lungo la storia ci si rende conto che l'unico trionfo è il trionfo dell'amore e del perdono; ma questo trionfo richiede il dono della vita. Nel Vangelo abbiamo sentito questa espressione: «Il buon pastore dà la vita per le sue pecore». Che cosa significa «dare la vita»? Per una madre significa mettere al mondo e custodire. Ma poi dare la vita significa impiegare ogni giorno la vita come offerta per i fratelli. E dare la vita ha un terzo significato: quello che don Luigi e tanti altri martiri, sulle orme di Gesù stesso, hanno

«Chiunque proclama la buona notizia disturba chi si muove nella logica del potere e della violenza»

incarnato; significa rinunciare alla vita per una violenza inaudita. In tutti e tre questi significati: generare, accompagnare, offrire, dare la vita è un gesto che supera, travalica, e alla fine vince, il gesto di dare la morte. Nella storia vince chi ama. Don Luigi - lo abbiamo sentito con le parole di Paolo nella prima lettura quando era stato arrestato e pronunciava la sua difesa davanti al funzionario romano - ha proclamato la buona notizia di Gesù senza guardare in faccia a nessuno. L'ha proclamata con forza, con coraggio. Ma chiunque proclama la buona notizia disturba; disturba le coscienze sporche, disturba chi non accetta il confronto e il dialogo; disturba chiunque si muove nella logica del potere e della violenza. Don Luigi è stato una vittima, ma oggi riconosciamo che è stato, in Cristo, un vincitore; mentre

coloro che settantasei anni fa sembravano vincitori oggi non li ricorda più nessuno. Questo è il miracolo della vita: la vita è un torrente sotterraneo che continua a scorrere e che poi riemerge sotto forma di sorgente, mentre la morte è una cascata che fa rumore ma poi si dissolve nell'alveo del fiume. La vita che don Luigi ha seminato in questa parrocchia di Crocette e non solo, a partire da Fiumalbo sua parrocchia d'origine, questa vita che è stata un ministero sacerdotale "normale", cioè dedito, quotidiano, attento alle persone, questa vita che lui ha speso generando tanti cristiani e accompagnandoli nei momenti fondamentali della loro esistenza, qui durante il periodo della terribile seconda guerra mondiale, questa vita che lui ha "dato" quando è stato aggredito e ucciso, questa vita oggi vince. La Bibbia chiama questa vittoria con una parola un po' strana: la vendetta di Dio, quando definisce Dio «vindice», Dio che si vendica; ma il modo di vendicarsi di Dio non è restituire violenza; Dio si vendica dando misericordia, perdono: la vendetta di Dio è l'amore, è questo che «pareggia i conti» nella storia.

* vescovo
(continua a pagina 3)

Tre vescovi a San Pellegrino in Alpe

Domenica 1 agosto, al Santuario di San Pellegrino in Alpe, gli arcivescovi di Lucca, di Pistoia e di Modena-Nonantola celebreranno alle 11 la Messa in occasione del tradizionale «Cambio della croce» presso il «Molo», il promontorio che fronteggia lo splendido panorama delle Apuane. Santuario di San Pellegrino in Alpe, intorno al quale è cresciuto l'omonimo borgo, a 1525 metri sul livello del mare, si trova al confine tra Emilia Romagna e Toscana e tra l'arcidiocesi di Modena-Nonantola e l'arcidiocesi di Lucca, che si occupa della gestione del luogo sacro. I santi Pellegrino e Bianco non sono mai stati canonizzati formalmente dalla Chiesa, ma il loro culto risale al medioevo ed è

profondamente radicato negli appennini modenese, reggiano, lucchese, pistoiese e bolognese. Il 1° agosto di ogni anno, dopo una celebrazione eucaristica nel corso della quale i sindaci di Frassinoro e Castiglione Garfagnana portano certi voti al Santuario, viene sostituita la grande croce di frassino che si staglia fra terra e cielo ed è uno dei simboli di questo crinale ricco di storia e di tradizioni. La Messa delle 11, concelebrata da monsignor Erio Castellucci, dall'arcivescovo lucchese monsignor Paolo Giulietti e dal vescovo di Pistoia monsignor Fausto Tardelli sarà anche il punto di arrivo della venticinquesima processione del Cristo pellegrino, che solitamente raggiungeva il Cimone in occasione della festa della

Madonna della Neve, cosa impossibile quest'anno a causa delle norme contro il contagio da coronavirus. La processione del Cristo pellegrino, organizzata dall'associazione culturale «Rel Arte» e dall'Associazione nazionale carabinieri nucleo provinciale di Protezione civile Anc di Modena e Lucca, partirà dal passo delle Radici alle 9. La manifestazione vedrà la partecipazione dei coordinamenti provinciali di Modena e di Lucca dell'Associazione nazionale carabinieri, della polisportiva Montalto, degli Amici del Cammino di San Pellegrino, dell'Associazione «Le vie del Volto Santo», della sezione modenese dell'Associazione nazionale alpini, dell'Unuci interforze e dell'Associazione «Via Romea Germanica Imperiale».



La croce di S. Pellegrino



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X050341290000000004682

www.caritas.mo.it



FERIE

Chiusura degli uffici di Curia da lunedì 2 fino al 23 agosto

Gli uffici della Curia arcivescovile, in via Sant'Eufemia 13 a Modena, saranno chiusi al pubblico per le ferie estive dal lunedì 2 agosto e riapriranno regolarmente lunedì 23 agosto. Per la prossima settimana, da domani fino a venerdì 30 luglio, gli uffici di Curia saranno aperti secondo i consueti orari: lunedì, mercoledì e venerdì mattina, dalle 9 alle 12.30. Nel rispetto delle norme anti-Covid è necessario che i visitatori prendano appuntamento con i singoli uffici, si presentino muniti di mascherina, si sanifichino le mani tramite il dispensatore di gel igienizzante esposto in portineria e non circolino nei corridoi, ma attendano di essere accolti e portati negli uffici o in sala riunioni. Alcuni uffici resteranno chiusi anche l'ultima settimana di agosto, dunque è consigliabile contattarli direttamente per informazioni e appuntamenti.

Un'iniziativa a sostegno di mille famiglie e 26 parrocchie

Oltre 110mila euro per ridurre le quote di iscrizione e le spese grazie ai fondi 8xmille, al Rotary Modena e alla Fondazione Bsgsp

DI MARCO COSTANZINI

Oltre mille famiglie e ventisei parrocchie sostenute con un contributo superiore a 110mila euro. Sono i numeri del progetto «Oratori estivi 2021» nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, cofinanziato con i fondi dell'8xmille Cei emergenza Covid 2021 (82.530,18 euro), del Rotary Club Modena (15mila euro) e della Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero (13mila euro, più 7mila destinati alla diocesi di Carpi). I fondi saranno erogati ai richiedenti nei prossimi giorni, sulla base di quanto stabilito dall'Economato diocesano, dall'Ufficio amministrativo e dal Servizio di pastorale giovanile nella valutazione delle domande pervenute. Il contributo di 110.530,18 euro, quindi, permetterà a 1.022 bambini sui 5.625 iscritti ai centri estivi delle 26 parrocchie coinvolte di beneficiare di una riduzione sull'iscrizione e alle stesse parrocchie, o agli enti parrocchiali, di ricevere un sostegno per le spese sostenute. Il progetto «Oratori estivi 2021» è stato presentato lunedì scorso alla Città dei Ragazzi, dove si è svolto uno dei Grest diocesani più partecipati, con un focus sull'erogazione liberale di 20mila euro tramite la quale la Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero ha sostenuto le famiglie delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi, in continuità con l'impegno già assunto nel 2020 per far ripartire in sicurezza i centri estivi. «Un sostegno - ha spiegato il vicario episcopale don Stefano Violi, direttore della Cdr - che va inserito nel complesso di interventi con cui, a partire dallo scorso anno, l'arcidiocesi di Modena-Nonantola si è fatta capofila del tessuto solidale modenese a sostegno delle famiglie più bisognose, per rispondere alla grave crisi provocata dal Covid. Interventi dal valore di 550mila euro, senza contare quanto ricevuto direttamente dalle parrocchie. Dopo i bandi dello scorso anno, "Nessuno escluso" e "Insieme per Modena" (370mila euro complessivi), oltre al progetto che qui presentiamo, ricordiamo l'iniziativa "Ora-a-studio-insieme" (50mila euro), che ha sostenuto 12 parrocchie per supportare nello studio gli alunni delle scuole superiori». I tratti di maggior rilievo del

Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione con cui dichiarerà tutta l'Unione europea una «zona di libertà Lgbtqi». Questa è una forte presa di posizione in risposta ai Paesi membri, come Polonia e Ungheria, che non garantiscono i diritti delle comunità Lgbtqi. Con Lgbtqi si indicano solitamente le persone che non sono eterosessuali, cioè che non sono attratte unicamente dalle persone dell'altro sesso e le persone non cisgender, cioè, che non si identificano con il proprio sesso biologico. Questo include persone lesbiche (L), gay (G) e bisessuali (B), cioè con orientamenti sessuali diversi da quello eterosessuale, e persone transgender (T), che cioè si identificano con un genere diverso da quello del sesso di nascita. Oltre alla Q di «queer», alla sigla Lgbt è ormai spesso aggiunta la I di intersessuale, cioè una persona con caratteristiche fisiche di-

L'Europa multicolor schierata contro la Polonia e l'Ungheria

verse da quelle tradizionalmente associate a maschi e femmine. In Polonia, per esempio, da anni molte autorità locali hanno dichiarato le proprie zone «libere dall'ideologia Lgbtqi» nel senso che le azioni politiche non hanno permesso la radicalizzazione dell'ideologia gender o l'istituzione di comunità o centri di attivisti Lgbtqi. Chi critica questa scelta politica dichiara, senza mezzi termini, che i diritti delle comunità Lgbtqi sono negati in diversi modi, anche cruenti, come l'arresto di attivisti o altre azioni di forza. La decisione del Parlamento europeo è stata votata poche ore dopo la proposta del governo polacco di vietare l'adozione per le coppie omosessuali. Evidentemente anche questa decisione del governo polacco ha scatenato una forte reazione contraria. In Polonia l'adozione a coppie gay è vietata ma si può fare come genitori single. Se

sarà approvata, la nuova legge consentirà alle autorità di eseguire controlli sulla vita privata delle persone single che chiedono di adottare un bambino per scongiurare ogni legame omosessuale che, qualora scoperto, causerebbe la cessazione dell'adozione e un possibile perseguimento penale. Tutto questo sembra un po' il teatrino dell'assurdo: da una parte viene negata l'esclusività del dimorfismo biologico quindi si può essere chiunque e dall'altra, uno stato di polizia che persegue le scelte private delle persone (pur rimanendo d'accordo sui principi dell'adozione a coppie non omosessuali). Probabilmente c'è bisogno che tutti si scrollino la testa per ritornare a dei principi che l'uomo non si dà ma che riconosce. L'assoluta autoreferenzialità e l'ottenimento di comportamenti con la coercizione è sempre stato un cocktail molto pericoloso.



Da sinistra Claudio Rangoni Machiavelli, l'arcivescovo Erio Castellucci e Stefano Bolis con i bambini del centro estivo della Cdr

Oratori estivi, un bene di tutti

progetto «Oratori estivi 2021», dunque, si evidenziano nella continuità con le iniziative messe in atto nell'ultimo anno, nell'ampliamento dell'intervento - andando a raggiungere più famiglie e coinvolgendo anche Carpi - e nella sua capacità di generare nuove collaborazioni come quella con il Rotary, che già aveva contribuito alla serata della Pastorale giovanile con i

«The Vigil Project» insieme a Dispensa Emilia. «I bambini e gli adolescenti - ha commentato il vescovo - sono tra le fasce che più hanno sofferto per la pandemia e che, nello stesso tempo, più hanno taciuto. C'è un velo di silenzio sul loro dolore, perché non sono tra le «categorie produttive», quindi sono stati fuori dai riflettori delle tensioni economiche, e non sono

tra le categorie maggiormente colpite dal punto di vista sanitario, per cui non sono stati nell'occhio del ciclone né sono entrati nelle statistiche. Eppure famiglie ed educatori sanno bene come siano stati colpiti in profondità: frastornati, feriti negli affetti, impauriti. L'iniziativa «Oratori estivi 2021» cerca di intercettare questo grave disagio, offrendo, in sicurezza, esperienze di incontro, uscita, gioco, attività, formazione. È un piccolo grande segno di speranza e di ripresa». «La Fondazione è diventata operativa in piena emergenza pandemica e oggi, insieme a Banco Bpm, continua a fare la propria parte, schierandosi sempre a favore della città e delle famiglie - ha spiegato Claudio Rangoni Machiavelli, presidente della Fondazione Bsgsp, in visita alla Cdr insieme al responsabile della Direzione Emilia Adriatica di Banco Bpm, Stefano Bolis -. Lo scorso anno ci siamo sentiti parte di un progetto educativo per tanti bambini per i quali gli oratori estivi significano normalità, gioco e aggregazione e siamo ben felici di essere nuovamente a fianco della diocesi, non solo di Modena ma anche di Carpi, con la medesima formula, che consente di dare un piccolo contributo a più famiglie aumentando il numero dei beneficiari».

VAL RENDENA

Inizia giovedì il campo del Centro missionario

Mancano pochi giorni all'inizio del campo estivo proposto dal Centro missionario diocesano di Modena ai giovani dai 18 ai 30 anni. Una settimana a Carisolo, in Val Rendena, Trentino-Alto Adige, da giovedì 29 luglio a mercoledì 4 agosto. I partecipanti saranno accolti dalla splendida cornice delle Dolomiti per passeggiate, testimonianze,

conoscenza del territorio, riflessioni e momenti di preghiera. In programma la visita e l'incontro con gli amici del Centro Missionario di Trento per conoscere altri stili di vita, missionari, la visita presso case di accoglienza e Comunità Laudato si'. Filo rosso della settimana che condurrà i momenti di riflessione e condivisione dei partecipanti sarà l'enciclica di papa Francesco: in cammino con la Fratelli tutti verso un orizzonte universale. (E.M.)

Un'esperienza ai Beni culturali

Pubblichiamo il racconto di Andrea Vescogni sui suoi tre mesi di tirocinio all'Ufficio diocesano Beni culturali ed ecclesiastici.

Da fedele innamorato dell'arte e da studente di Scienze del Turismo all'Università di Ferrara, non ho esitato un momento a inoltrare all'Ufficio diocesano Beni culturali ed ecclesiastici, diretto da Simona Roversi, la richiesta di accogliermi in vista del corposo tirocinio formativo, previsto al terzo anno del mio corso. Le aspettative non sono state deluse... Anzi! Ho ricevuto l'opportunità di collaborare all'elaborazione di un progetto di valorizzazione di luoghi di culto di proprietà dell'Arcidiocesi, ponendo così mettere in pratica i miei studi sulla realizzazione e sulla gestione di itinerari culturali. La nostra attenzione si è principalmen-



L'attività al Museo con i centri estivi

te rivolta all'Appennino, un territorio ricco di radicate tradizioni spirituali e secolari tracce storico-artistiche da scoprire, valorizzare e tramandare alle generazioni future. Come? Cercando innanzitutto di garantire una maggiore accessibilità fisica a chiese, santuari, oratori, oggi spesso chiusi al pubblico o aperti in orari ridotti, e di ridare loro voce attraverso il coinvolgimento delle

comunità locali e l'utilizzo di moderne tecnologie. Durante lo stage ho anche esplorato in profondità il mondo che ruota intorno alla millenaria Abbazia di Nonantola, al suo splendido Museo e ai suoi preziosi tesori: dopo alcune visite preliminari, ho dato una mano a preparare e a gestire una serie di eventi pensati per i centri estivi della provincia, nel tentativo di avvicinare il pubblico più giovane a una realtà così importante e unica nel suo genere. Dopo 3 mesi, ritorno alla vita universitaria con un ampliato bagaglio di conoscenze e una rinnovata ambizione: studiare al fine di trovare modalità creative per «riportare in vita» lo straordinario patrimonio culturale nascosto in Italia, a partire dagli edifici sacri, testimonianze pure del sensazionale connubio di arte e fede.

Andrea Vescogni

Il vescovo a Pian del Falco



La «chiesetta degli Alpini»

Domenica 15 agosto il vescovo Erio Castellucci presiederà la Messa a Pian del Falco, sull'Appennino modenese, in occasione della celebrazione del 50° anniversario dell'Oratorio di Pian del Falco, anche denominato «chiesetta degli Alpini». Interessante conoscere le origini di questo oratorio dedicato alla Madonna, costruito agli inizi degli anni Sessanta, grazie alla volontà degli abitanti della zona e della sezione Alpini di Sestola (da qui la denominazione «Chiesetta degli Alpini») e le targhe apposte sulla facciata principale: tutti parteciparono alla sua costruzione. Il terreno fu donato nel 1958 da un privato cittadino che oltre a questo mise a disposizione una cava di sua proprietà dalla quale trarre i sassi delle strutture in elevazio-

ne. In prossimità dell'altare sono collocate una statua della Santa Vergine Miracolosa policroma sulla destra e del Sacro Cuore di Gesù sulla sinistra. Il campanile, invece, fu eretto in un secondo momento, nel 1967, per volontà di don Telesforo Pedroni assieme alla realizzazione di una palladiana in pietra arenaria ed un muro di sostegno sui lati sud ed ovest dello stesso campanile. Il marmo della pavimentazione dello spazio riservato al cero è l'unico elemento decorativo «prezioso» in contrasto con lo stile povero e semplice dell'intero oratorio tipico delle aree di montagna. Pertanto, la «chiesetta degli Alpini» risulta essere perfettamente contestualizzata ed inserita nel paesaggio rappresentando un vero e proprio esempio di architettura sacra montanara.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Da domenica 25 a mercoledì 28 luglio
Consiglio permanente della Cei
Da giovedì 29 a sabato 31 luglio
Presidenza della Cei
Domenica 1 agosto
Alle 11 a San Pellegrino in Alpe: *Messa e cambio della Croce*
Alle 18 a Fiumalbo: *Messa in vista della beatificazione di don Luigi Lenzini*
Lunedì 2 agosto
Alle 18 al Santuario degli Obici di Finale Emilia: *catechesi sulla figura di San Giuseppe e Messa*
Martedì 3 agosto
Alle 17 al Parco degli eventi di Fellicarolo: *tavola rotonda sul tema «Per una fraternità senza confini – Tra religione e politica»*
Mercoledì 4 agosto
Alle 7 a Carpi presso le Clarisse: *Messa*
Alle 9.30 a Novi: *giornata con il clero di Carpi*
Giovedì 5 agosto
Alle 18.30 a Quartirolo di Carpi: *Messa per festa della Madonna della Neve*
Domenica 8 agosto
Alle 10 a San Martino Vallata: *Messa*
Da domenica 8 a giovedì 12 agosto
A Carisolo: *campo famiglie diocesano*
Venerdì 13 agosto
Alle 11 a Ligorzano: *Messa per la festa patronale della parrocchia di Santi Ippolito e Cassiano*
Sabato 14 agosto
Alle 17.30 alla Casa della Carità di Vitriola: *Messa per l'anniversario della Casa della Carità*
Domenica 15 agosto
Alle 8 in Cattedrale a Carpi: *Messa nella solennità dell'Assunta*
Alle 12 a Pian del Falco: *Messa per il 50° anniversario della chiesetta degli Alpini*
Venerdì 20 agosto
Alle 20.30 ad Assisi: *intervista sul Sinodo*
Da domenica 22 a sabato 28 agosto
A Campestri: *campo estivo della Pastorale giovanile*
Domenica 29 agosto
Alle 11.15 a Frassinoro: *Messa per il 950° anniversario dell'Abbazia*



La chiesa di San Bartolomeo Apostolo a Fiumalbo

Appuntamenti in diocesi

Da giovedì 29 luglio a mercoledì 4 agosto
A Carisolo: *campo estivo del Centro missionario*
Domenica 1 agosto
Alle 11 a San Pellegrino in Alpe: *Messa e cambio della Croce*
Alle 18 a Fiumalbo: *Messa in vista della beatificazione di don Luigi Lenzini*
Lunedì 2 agosto
Alle 18 al Santuario degli Obici di Finale Emilia: *catechesi del vescovo sulla figura di San Giuseppe e Messa*
Martedì 3 agosto
Alle 17 al Parco degli eventi di Fellicarolo: *tavola rotonda con il vescovo sul tema «Per una fraternità senza confini – Tra religione e politica»*
Domenica 8 agosto
Alle 10 a San Martino Vallata: *Messa del vescovo*
Da sabato 7 a sabato 14 agosto
A Carisolo: *campo famiglie diocesano*
Venerdì 13 agosto
Alle 11 a Ligorzano: *Messa del vescovo per la festa patronale della parrocchia di Santi Ippolito e Cassiano*
Sabato 14 agosto
Alle 17.30 alla Casa della Carità di Vitriola: *Messa del vescovo per l'anniversario della Casa della Carità*
Domenica 15 agosto
Alle 12 a Pian del Falco: *Messa del vescovo per il 50° anniversario della chiesetta degli Alpini*
Da domenica 22 a sabato 28 agosto
A Campestri: *campo estivo della Pastorale giovanile*
Domenica 29 agosto
Alle 11.15 a Frassinoro: *Messa del vescovo per il 950° anniversario dell'Abbazia*



Don Casimiro in una foto scattata a Boccassuolo

La tragica scomparsa del sacerdote polacco 63enne, annegato nel mar Tirreno Da 25 anni trascorreva un mese in Appennino durante le vacanze estive Ieri pomeriggio il funerale

Boccassuolo e Palagano piangono don Casimiro

Una tragica notizia ha sconvolto le comunità di Palagano e Boccassuolo lo scorso fine settimana. Don Kazimierz Klawczynski, per tutti don Casimiro, è morto annegato nel mar Tirreno, a Marina di Massa, dove stava trascorrendo alcuni giorni di vacanza in campeggio. La tragedia risaliva alla mattina di giovedì 15 luglio, ma fino a sabato non era stato possibile identificare il corpo di quella persona che, invano, Guardia costiera e Vigili del fuoco avevano tentato di salvare dopo l'allarme dato da alcuni bagnanti e dai pescatori. Don Casimiro, 63 anni, vice cancelliere della diocesi polacca di Koszalin e cappellano al santuario di Gora Chelmska, in passato segretario dell'attuale arcivescovo di Varsavia Kazimierz Nycz, non aveva con sé documenti e nessuno fino a quel momento ne aveva denunciato la scomparsa. Come ogni estate da 25 anni a questa parte, infatti, ad inizio luglio aveva raggiunto l'Appennino per un periodo di

vacanza: aiutava le parrocchie di Boccassuolo e Palagano nella pastorale estiva, celebrando le Messe prefestive e festive, e durante la settimana trascorreva alcuni giorni in Versilia. Lui, nato sulle rive del mar Baltico, era un nuotatore esperto, ma il mare mosso questa volta lo ha tradito. È stata proprio la preoccupazione dei fedeli di Boccassuolo, non vedendolo rientrare in paese per celebrare le Messe di sabato scorso, a far scoprire che l'uomo morto era don Casimiro. All'alba del giorno seguente Domenico Guigli e Nico Bettuzzi, amici ormai fraterni del sacerdote polacco, si sono precipitati a Massa per vederlo con i propri occhi, ma non essendo suoi famigliari non hanno potuto accedere all'obitorio. Il parroco di Palagano e Boccassuolo, don Tomek Franczak, si è invece messo subito in contatto con l'anziana madre e la sorella di don Casimiro, oltre che con la diocesi di Koszalin. «Questa notizia molto triste - ha raccontato - ci ha sconvolti. Tutti erano legati

a lui: lo scorso inverno era guarito dal Covid, neppure la pandemia lo aveva fermato. Lo chiamavamo il prete dell'estate, perché la sua presenza era ormai costante, gradita e attesa durante le vacanze». Proprio domenica scorsa don Casimiro avrebbe dovuto celebrare a Boccassuolo la festa degli Alpini, a cui ha sempre tenuto tantissimo. Nell'occasione i ragazzi del posto gli avevano preparato una sorpresa: una maglietta con il grazie per i 25 anni insieme accanto alla foto di Boccassuolo. L'hanno posta davanti all'altare durante la Messa, accanto a una sua foto. E l'organo ha suonato in suo onore *Signore delle Cime*. Ieri pomeriggio, prima del rientro della salma in Polonia, è stato celebrato il funerale a Boccassuolo. La tragica scomparsa di don Casimiro ha profondamente toccato anche l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, che si è unita al dolore delle comunità di Boccassuolo e Palagano, dei famigliari e della diocesi polacca di Koszalin.



La posa all'altare della maglia per don Casimiro

Con la Messa celebrata a Crocette di Pavullo si è aperto l'anno dedicato alla beatificazione di don Lenzini, anche attraverso due sussidi che vengono proposti alle parrocchie

Il significato di una vita che si dona

Pubblichiamo l'introduzione scritta dall'arcivescovo Erio Castellucci per il sussidio di preghiera predisposto dall'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e proposto alle parrocchie in vista della beatificazione di don Luigi Lenzini. Il sussidio «Schemi di preghiera per l'adorazione eucaristica», insieme a quello sui luoghi del venerabile servo di Dio, è disponibile in Curia ad offerta libera.

DI ERIO CASTELLUCCI

«O Gesù, vorrei dare tutto il mio sangue, tutta la mia vita per riparare le ingratitudini, le freddezze, le profanazioni con le quali tanti e tanti contraccambiano il vostro amore: ma poiché non posso far tanto accettate, o Gesù, in riparazione gli umili ossequi che io vi rendo in quest'ora». Quando don Luigi Lenzini componeva questa preghiera di "riparazione", non pensava certo che, al contrario di quanto affermava, avrebbe potuto e dovuto, drammaticamente, "far tanto": dare il suo sangue e la sua vita. Un sacerdote "normale", cioè un prete generoso, appassionato, innamorato del Signore; un parroco vicino alla gente e impegnato nell'accoglienza e nel soccorso: e forse anche chi era stato aiutato da lui concorse poi al suo assassinio. L'esito tragico della sua vita, determinato dall'odio ideologico contro la fede, non è certo un caso isolato: il presente sussidio presenta le testimonianze di

altri martiri canonizzati, i beati don Pino Puglisi, Rosario Livatino, Suor Maria Laura Mainetti, Rolando Rivi, don Francesco Bonifacio, don Giovanni Fornasini, Odoardo Focherini. Il filo comune che lega queste esistenze, diversissime tra di loro per vocazione, formazione, sensibilità ed esperienze, è l'amore verso Cristo e la Chiesa; un amore più potente, per loro, del timore di essere incompresi, disprezzati e maltrattati. Come per Gesù, così per loro il martirio è l'esito estremo dell'amore vissuto fino in fondo. Nessuno, né Gesù né i martiri, si è buttato nelle braccia dei carnefici; tutti vi sono stati trascinati, non perché amassero la sofferenza, ma perché amavano Dio e il prossimo,

specialmente il prossimo indifeso e fragile. Che fossero impegnati nel campo educativo o professionale, assistenziale o pastorale, il martirio di questi beati è il segno più grande della vittoria dell'amore sulla morte; è paradossale, certo, ma è il nucleo stesso della fede cristiana: la croce è il passaggio necessario per la risurrezione. Ci prepariamo nel prossimo anno pastorale, in diocesi, a celebrare la beatificazione di don Lenzini: il cammino di avvicinamento alla grande festa, anche attraverso questo sussidio, sarà un'occasione per recuperare la radice pasquale della nostra fede, la proclamazione che l'amore è più grande della morte, il perdono più grande dell'odio.



Un momento della celebrazione presieduta dal vescovo a Crocette



La Messa nel campo antistante la chiesa parrocchiale di Crocette

«Nessuno, né Gesù né i martiri, si è buttato nelle braccia dei carnefici; tutti vi sono stati trascinati, non perché amassero la sofferenza, ma perché amavano Dio e il prossimo Si tratta del segno più grande della vittoria dell'amore sulla morte: la croce è il passaggio necessario per la risurrezione»



In alto la processione che ha portato i fedeli dal cippo del martirio di don Lenzini, dove si è tenuto il primo momento di preghiera, fino alla chiesa di Crocette A destra l'ingresso del vescovo



Il sacrificio del servo di Dio

«Don Luigi è stato un interprete della figura del pastore che il Vangelo definisce "buono e bello": la bellezza dell'offerta di sé»

segue da pagina 1

Don Luigi è stato un interprete della figura del buon pastore. Il Vangelo letteralmente dice che questo pastore è "bello", dunque buono e bello. Gesù si definisce "il pastore bello" che dà la vita. Questo pastore che dà la vita è dunque bello quando è sfigurato, è bello quando si offre. La bellezza cristiana è l'offerta di sé, non è semplicemente una bellezza di forme esteriori, ma la bellezza del cuore. Noi diciamo che una persona è bella, la definiamo proprio "una bella persona", quando è trasparente, si dona, semina gioia. Oggi celebriamo, in questo senso, una "bella persona": la persona di

don Luigi Lenzini, che si è conformato alla bellezza di Cristo, la bellezza della Croce. Introducendo la celebrazione, don Roberto ha parlato in maniera appropriata di "momento di gioia", perché noi non stiamo semplicemente commemorando un omicidio efferato: noi stiamo celebrando gioiosamente la vittoria di un martire. Stiamo dicendo che, con Cristo, l'ultima parola non è mai la parola "morte", è sempre la parola "vita". L'ultima parola non è mai "odio", è sempre "amore". Questa è la vendetta di Dio, questa è la strada della Chiesa. Il Signore ci aiuti a vivere l'anno di preparazione alla beatificazione di don Luigi, che inizia oggi, con i sentimenti evangelici dell'amore e del perdono. Il trionfo dell'amore: questo mi pare il messaggio più incisivo che il nostro martire ci ha lasciato.

Erio Castellucci

CASTELLINACOPERTURE

di Castellino Erminio

Con più di **35 anni** di esperienza nella realizzazione di coperture civili, industriali e ristrutturazioni, specializzata in opere antiche come chiese, abbazie, campanili che le hanno consentito di sviluppare una vasta gamma di servizi in modo da soddisfare ogni esigenza e richiesta.

Dalle coperture edili di qualsiasi tipo alla bonifica e smantellamento dell'amianto, Castellina Coperture offre una vasta gamma di servizi in modo da soddisfare ogni esigenza e richiesta.

Forniamo prodotti garantiti, certificati e realizzati con le più avanzate tecnologie per assicurare qualità, funzionalità e design.

- TETTI**
Tetti in laminato, in legno, in laterizio, in fibrocemento e tetti ventilati.
- LATTONERIA**
Tradizionali, lavorazioni in piombo, lucernari e camini, dissuasori per volatili e disinfezioni.
- RESTAURI**
- ISOLAMENTI**
- IMPERMEABILIZZAZIONI**
- LINEA VITA - SICUREZZA**

Castellina Coperture di Castellina Erminio
Via Gasparini, 25 - 41122 Modena - Tel. 059-281701 - Fax. 059-281701 - Cell. 347-2225704
Email: info@castellinacoperture.it - www.castellinacoperture.it

Volti di preti
di don Franco Borsari



Don Arturo Gabrielli, un buon pastore di campagna

Ta i tanti preti del clero modenese, negli anni '50/'60, ne emerge uno che non spiccava per particolari qualità, ma che fu stimato e amato come un buon pastore di campagna. Don Arturo Gabrielli, nato a Cittanova, fu un comune giovane fino a dopo il militare, quando lasciò tutto e entrò in Seminario a Fiumalbo. In occasione della visita canonica, monsignor Luca Ermenigildo Pasetto lo espulse perché non era possibile che in mezzo ai ragazzi delle medie ci fossero giovani ultraventenni: il futuro don Arturo e il futuro don Giulio Masetti. Estromesso dal Seminario, riparò presso i salesiani di Bologna che lo prepararono a rientrarvi. A Modena per gli studi di Teologia, diventò prete il 9 marzo 1940 a Carpi, essendo vacante la sede di Modena per la morte di monsignor Bussolari all'età di 36 anni. Vescovo ordinante fu monsignor

Carlo de Ferrari, vescovo di Carpi dal 1935 al 1941. La "carriera" di don Arturo è breve, ma intensa. Cappellano a San Felice e poi parroco a Solara dal 1° febbraio 1942, in piena guerra; parrocchia di campagna da lui amata e servita con generosità e attenzione pastorale per tutta la vita. Ha svolto il suo ministero con carità semplice e generosa, condividendo con la gente la povertà dei tempi della guerra e poi operando per il bene del suo popolo. Fece costruire la nuova sede della scuola materna e la affidò alle suore Pastorelle di don Alberione. Erano ancora tempi di vocazioni maschili e femminili, nonostante già il declino, e una modesta parrocchia di campagna poteva godere di un servizio educativo qualificato con la presenza delle religiose. Accanto alla scuola edificò pure locali per le opere parrocchiali curando specialmente il

circolo ricreativo sotto la denominazione dell'AcI. Inoltre riservò energie e mezzi per il restauro della canonica e l'abbellimento della chiesa: infatti, dopo il Concilio Vaticano II, arrivarono le modifiche dei riti, dei testi e pure l'adeguamento della chiesa. Faticò ad adeguarsi al nuovo rito della Messa del Concilio Vaticano II. L'avevo sentito più volte ripetere: «Ma se è andato bene per 400 anni questo messale, perché ora non va più bene?». Nel suo dialogare si ritrovava spesso la facile scivolata sul dialetto, lingua più familiare a con Arturo. La sua carità era nota. La sua gente, in occasione della Benedizione, preferiva dare anziché denaro frumento, frutta, legna, salumi, ma in canonica facilmente non arrivava nulla: la carità verso le famiglie povere precedeva l'arrivo in casa-canonica dei beni ricevuti. Così "l'Odilla", illustre domestica che con-

divise per decenni la vita di canonica, si lamentava della scarsità di mezzi, ma don Arturo era sempre felice e sempre più amato dalla sua gente. La sua chiesa fu il luogo amato per la preghiera assidua e prolungata. Ne aveva curato adeguamento e abbellimento e così, accanto alla chiesa di pietra, costruì la chiesa viva di persone ammaliate dalla sua vita e dalla sua predicazione molto semplice ed essenziale. Aveva però l'attenzione a chiamare predicatori esterni che illustrassero i fondamenti della fede cristiana. Non aveva gelosie, conosceva bene i suoi limiti. La sua "lambretta" era proverbiale, arrivava dappertutto; non aveva patente, ma raggiungeva anche luoghi fuori parrocchia per rendersi disponibile al ministero richiesto dai confratelli. Lo ricordo quando nel 1968 arrivò in Seminario a Nonantola per dare la sua testimonianza vocazionale ai

ragazzi della III media, ma ebbe fretta di rientrare prima del buio perché per lui Solara era molto distante. Prete sempre in veste, senza cappello, spesso con il basco ma ben riconoscibile per la sua corporatura. Dopo 36 anni di ministero si dimise il 3 dicembre 1980 e fu collocato nella Casa del Clero di Cognento. Lo andai a trovare e alla domanda «come va don Arturo?» rispose: «A soun un merl in gabbia» (sono un merlo in gabbia). Infatti dopo pochi mesi, il 22 novembre 1981, l'arcivescovo Bartolomeo Santo Quadri lo collocò come amministratore parrocchiale di Ciano, vicino a Zocca. Fu per lui una ripresa di energie, ma nonostante ciò il declino fu rapido. Si spense il 5 luglio 1987, a 83 anni. Funerato nella sua parrocchia di Solara, fu sepolto tra la sua gente. Ancora oggi i vecchi di Solara ricordano con affetto il loro don Arturo.

«Settimana comunitaria» da lunedì a giovedì sul tema del rapporto tra uomo e natura
Una decina di ragazzi hanno deciso di fermarsi e vivere insieme un quartiere della loro città

L'estate dei giovani in ascolto della Terra

Quattro giorni alla scoperta della «Crocetta» tra visite, lavoro e testimonianze per creare legami con il territorio

DI ELEONORA MACCAFERRI

La scorsa settimana, da lunedì a giovedì, si è svolta la settimana comunitaria promossa da Caritas modenese in collaborazione con gli Orti sociali di viale Gramsci, Voiceoff e cooperativa sociale Aliante. Una proposta che nasce dal desiderio di coinvolgere alcuni giovani in attività legate al quartiere Crocetta di Modena seguendo il tema centrale del rapporto tra uomo e natura «Terra Felix, Homo Felix. Andare alle radici, condividere i frutti». Una delle sedi principali di questa proposta estiva «fatta in casa» sono stati gli orti urbani di viale Gramsci che i ragazzi hanno potuto conoscere e vivere a pieno in questi giorni. Un luogo simbolico per questo quartiere, uno spazio nuovo, appena creato, non tanto come orto urbano convenzionale quanto punto di incontro e di scambio. Uno spazio in cui la comunità può darsi appuntamento creando momenti di condivisione e partecipare attivamente ad una riqualificazione dell'intero quartiere. Qui i partecipanti, una decina di ragazzi dai 18 ai 30 anni, hanno vissuto in prima persona un piccolo avvicinamento alla terra proprio come annunciato dal tema della settimana «Terra Felix, Homo Felix». Un titolo che racchiude il senso di queste giornate trascorse insieme e che è risuonato dalle parole dei ragazzi al termine dell'esperienza: «Restare, radici, unione, connessione, gratuità, solidarietà, incertezza, rispetto, Terra, condivisione,



I giovani partecipanti alla settimana comunitaria «Terra Felix, Homo Felix»

prendersi cura, fatica, opportunità, responsabilità, restare, tempo, accogliere, semi». Tante parole che racchiudono il profondo stato di interconnessione che vi è tra l'uomo e la natura e che ha portato i giovani questa settimana a riflettere sul ruolo che noi esseri umani abbiamo rispetto al pianeta che ci ospita. Durante questi quattro giorni si sono susseguiti tanto momenti laboratoriali e di riflessione presso gli orti urbani, quanto un faticoso lavoro manuale: sistemazione e coltivazione di alcuni orti e cura degli spazi comuni. Allo stesso modo preziosi e sorprendenti sono stati due momenti a cui i partecipanti hanno preso parte: lunedì sera l'incontro in diretta Skype: «Squarci dal mondo: conversazione per immagini e parole con la fotoreporter Annalisa Vandelli»

presso lo spazio «Happen» (altro spazio di incontro del quartiere) e la mattina seguente la visita presso la fattoria didattica «Accanto» lungo la strada Nonantolana. Due appuntamenti differenti che però hanno ben evidenziato la possibilità e necessità di tenere sempre uniti uno sguardo globale agendo nel locale: Annalisa ci ha raccontato del suo difficile ma prezioso lavoro in tanti paesi svantaggiati, Cecilia e Francesco ci hanno fatto vedere un modo nuovo, altro di coltivare la terra, rispettando e valorizzando il ruolo di ogni essere vivente. Entrambi hanno dimostrato con le proprie scelte di vita che anche da qui ognuno di noi può fare la differenza, ognuno nel proprio, ognuno seguendo i propri talenti. Iniziare un percorso, fare delle scelte e portarle avanti. Numerosi

anche i momenti di convivialità presso il nuovo «Laboratorio Crocetta» della Caritas che hanno fatto maturare e consolidare i legami tra i giovani partecipanti, così come la partecipazione a momenti più ludici quali l'aperitivo organizzato da Caritas e Food for Soul e lo spettacolo «I musicanti di Brema» del Teatro dell'Orsa presso il parco XXII Aprile. La settimana comunitaria si è poi conclusa con una notte in tenda presso gli orti urbani nella serata di mercoledì per permettere il risveglio all'alba il giorno successivo, momento centrale dell'intera settimana. Giovedì mattina infatti è stato proposto ai ragazzi di piantare un piccolo albero di melograno all'interno dello spazio degli orti, simbolo dell'esperienza appena vissuta.

PROGRAMMA

Incontro. Annalisa Vandelli, il mondo racchiuso in uno scatto



La prima testimonianza prevista per la settimana comunitaria «Terra Felix, Homo Felix» si è tenuta lunedì 19 luglio alle 21 presso il cortile esterno «Spazio Happen». I partecipanti hanno così potuto conoscere un'altra realtà del quartiere Crocetta, luogo di incontro e scambio. Serata organizzata dal gruppo Ingegneri senza frontiere, ha visto la partecipazione da remoto di Annalisa Vandelli, fotoreporter e giornalista freelance che ha raccontato dei suoi viaggi attraverso le sue pellicole e i suoi racconti. Al centro della testimonianza l'importanza della relazione, della cura e del rispetto che il suo lavoro richiede nei confronti delle persone che incontra. La semplicità e lo sconvolgimento che un singolo scatto può racchiudere. Parole semplici, che vengono dal cuore e da una vita vissuta in pienezza, quelle di Annalisa, che ha spronato i presenti a non «lasciarsi bollire, ma fare quel salto che ci salva e ci permette di superare i propri limiti».

Visita. «Accanto», fattoria didattica Il coraggio di cambiare



Martedì mattina è stata la volta, per i giovani partecipanti alla settimana comunitaria, della visita alla fattoria didattica «Accanto». Situada a pochi chilometri dal centro di Modena, lungo la via Nonantolana si cela un terreno all'apparenza incontaminato. Una decina di ettari di terreno sono lo spazio che Cecilia e Francesco hanno deciso di curare, cercando di portare avanti un tipo nuovo di agricoltura. La raccontano mentre insieme si lavora, chi semina e ara la terra, chi è alle prese con la trebbiatrice: lo stile che regge questa fattoria è quello della «permacultura» ossia agricoltura permanente. Un termine che indica un sistema integrato in cui l'uomo si allea con la natura, rovesciando i cardini dell'agricoltura convenzionale. In quest'ottica, poiché ogni essere vivente ha una sua funzione biologica in natura, non si allontana o separa (tramite l'utilizzo di pesticidi o fertilizzanti) ma piuttosto lo si attira a sé integrandolo all'interno del sistema.

Segno. Un melograno, piccolo seme che porterà molti frutti



Un melograno. Questo il simbolo che i partecipanti alla settimana comunitaria hanno voluto lasciare al luogo che li ha ospitati. All'ingresso degli orti urbani di viale Gramsci è stato infatti piantato un piccolo albero, nella mattinata di giovedì, dopo il risveglio all'alba per i giovani che hanno trascorso qui la notte in tenda. Un albero da frutto, rustico, che si spera nel tempo possa offrire molti frutti e ombra per chi deciderà di trascorrere un po' di tempo in questo luogo. L'albero, simbolo di vita, di radici forti che affondano nella terra, di frutti succosi che rallegrano i bambini e di linfa vitale che da ossigeno alla nostra casa. Un piccolo segno che racchiude il senso delle attività dei giorni appena trascorsi: la cura, il tempo, il desiderio di restare e di portare frutto ognuno nelle proprie case, nei propri quartieri, nelle proprie vite.

a cura di



«Nodaia», un reparto d'eccellenza per i pazienti con demenza



Una sala del reparto «Nodaia» a Villa Igea

Villa Igea dall'inizio del nuovo millennio è sorto un reparto che è considerato un'eccellenza non solo nel nostro comune ma di livello nazionale. Nell'anno 2000 nell'ambito della programmazione sanitaria comunale dell'Azienda Sanitaria Locale e con le risorse messe a disposizione da parte dell'Ospedale Privato di Villa Igea nasce l'unità di degenza per il trattamento dello scompenso psicopatologico acuto delle demenze dando risposta ai complessi e specifici bisogni dei soggetti affetti da demenza e delle loro famiglie. Tale struttura non si occupa solamente di bisogni sanitari ma garantisce la continuità assistenziale facendo parte della rete assistenziale del territorio ed interagendo con essa sia all'ingresso che in dimissione e par-

tecipando in maniera attiva alla costruzione del progetto dell'assistenza personalizzata. La possibilità di accedere a strutture dedicate al trattamento dei disturbi comportamentali senza essere confinati in un luogo puramente ospedaliero, può rappresentare una valida opportunità per gestire le fasi di scompenso e consentire alla persona malata di vivere a casa propria il più a lungo possibile. Con più di 400 ricoveri all'anno il «Nodaia» (Nucleo ospedaliero demenze ad alta intensità assistenziale) accoglie pazienti non solo dal territorio di Modena e provincia ma anche da fuori regione. Composto da 30 posti letto con spazi dedicati alla riabilitazione sia motoria che cognitiva è formato da un'equipe medica dove diverse figure specialistiche col-

laborano quotidianamente (geriatra neurologo psichiatra e fisiatra); si avvale inoltre del prezioso lavoro di infermieri, Oss, terapisti occupazionali e terapisti della riabilitazione. Oltre ad esami di laboratorio e alla possibilità di eseguire esami diagnostici strumentali, vengono attuati trattamenti personalizzati sulla base delle notizie cliniche sanitarie e personali dell'assistito. Vengono svolti regolari colloqui coi familiari e una volta a settimana i parenti sono invitati a partecipare ad incontri formativi finalizzati a migliorare l'assistenza ai propri cari affetti da demenza. Da circa 3 anni tale specificità ha reso possibile anche la partecipazione al progetto finanziato dalla comunità europea Recage che ha come obiettivo principale quello di validare, adattare e promuovere lo svi-

luppo di un intervento volto a controllare i disturbi del comportamento (Bpsd) nelle Unità di Assistenza Speciale per persone con demenza e Bpsd (Scub: Special care unit) ed incrementarle come numero. Il progetto è condotto da un consorzio di diciotto partners di diversi paesi europei (Italia, Francia, Germania, Belgio, Grecia, Olanda) ed extraeuropei (Norvegia e Svizzera) ma in Italia i reparti con questa specificità sono solamente due: il Nodaia appunto di Modena e il Centro di Scub della Fondazione Onlus Lombarda Ferb in provincia di Bergamo che da anni sostengono la teoria che un approccio sistematico, intensivo, continuo e interdisciplinare, può portare ad un sostanziale miglioramento della qualità della vita dei pazienti e dei loro familiari e, in molti ca-

si, rallentano la progressione del deterioramento cognitivo e dell'impatto funzionale dello stesso. La realtà del Nodaia agevola la condizione per pazienti e parenti del vivere con la demenza rendendola un traguardo possibile facendo anche in modo che una diagnosi di demenza non debba rappresentare per forza una condanna anticipata per la persona malata. Inutile sottolineare che l'ultimo anno e mezzo di pandemia anche per il Nodaia ha rappresentato una sfida notevole a vari livelli, facendo registrare difficoltà che sono ancora lontane dall'essere definitivamente superate: energia, fiducia ed entusiasmo sono peraltro presenti tuttora e rilanciano con convinzione la correttezza dei presupposti su cui il reparto è nato quasi vent'anni fa.

Sister Act
di Cecilia e Giorgia

«Gesù passò alla riva del mare...e salì sul monte» (Gv. 6-1.3). Oggi mare e monte cosa ci fanno venire in mente? Ci viene da azzardare che in questo periodo di caldo torrido, nella nostra pianura, in tanti riusciamo a collegare le parole “mare” e “monte” a luoghi di vacanza, di ristoro, di profumo di sale o di fresco montano. Eppure questi due termini nel vangelo assumono una pienezza che difficilmente noi riusciamo a trasformare in un’immagine nella nostra mente. Gesù il mare lo attraversa, assieme a noi. È quel luogo dove, in tanti brani del vangelo, la fede tentenna: quella di Pietro, quella degli apostoli... la nostra. Pensiamo quindi all’altra faccia del mare – che nella Bibbia prende la connotazione di “male” –, alle onde che spaventano, ai problemi che ci attanagliano, allo smarrimento che ci sovrasta quando

Dove ci portano le salite più dure

viviamo situazioni in cui non troviamo senso né fine. E poi c’è il monte, quel monte in cui Gesù sale da solo, a pregare, a guardare. Sì, perché proprio dal monte Gesù si accorge della moltitudine che lo sta seguendo e la vede, la “ascolta”, e si preoccupa per loro. Proviamo a pensare allora a quale può essere, nella nostra vita, nella nostra quotidianità, il nostro “monte”. Una montagna sa dare panorami e paesaggi sorprendenti, ma inevitabilmente ti chiede la fatica di essere scalata, spesso nel silenzio... Sì, perché se ci pensiamo, difficilmente riusciamo ad affrontare una salita chiacchierando... E le salite costano fatica, fiato, pazienza, speranza. Ma ci offrono, poi, raggiunta la meta, un panorama che ci apre a prospettive nuove, inaspettate e mozzafiato. Ed in ognuno di questi passi, fatti con fatica, a volte con affanno, a volte con

il corpo che non risponde come vorremmo, ecco che possiamo riconoscere qualcosa di buono, la presenza di un Signore che conosce anche questo. Proviamo allora a pensare a quali sono nella nostra vita le salite più difficili, più faticose, più snervanti. Dove ci stanno portando? Oppure, ci hanno portato ad un panorama nuovo? Ad un punto di vista diverso? Ogni fatica, ogni affanno, ogni difficoltà che viviamo nella famiglia, nella relazione di coppia, sul lavoro, in comunità, in ogni circostanza della nostra vita, se vissuta con fiducia, apertura e speranza, è una salita che ci porta un passo dopo l’altro a scoprire qualcosa di noi e di ciò che stiamo vivendo. È una salita che ci aiuta ad aprire prospettive nuove, punti di vista nuovi e possibilità di scegliere, in ogni momento, ciò che per noi può diventare vita.

L’arcivescovo al santuario degli Obici per la tradizionale festa del Perdono d’Assisi

Nel cuore dell’estate fiorisce un momento dedicato alla conversione e alla preghiera. E’ la festa del Perdono d’Assisi, nel ricordo di San Francesco che proprio il 2 agosto 1216 alla Porziuncola annunciò il Grande Perdono che sarebbe stato concesso ogni anno in quella data. Dal mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2 agosto, è possibile ottenere l’indulgenza plenaria in tutte le chiese parrocchiali e francescane del mondo. A Finale la festa del Perdono viene celebrata solennemente al santuario di Santa Maria degli Angeli, in località Obici. E quest’anno è prevista la partecipazione dell’arcivescovo



Castellucci. Le iniziative prenderanno il via sabato 31 luglio: alle 18 adorazione e recita del Santo Rosario, poi alle 19 la Santa Messa celebrata da don Carlo Beaulieu. Dalle 18 alle 20 saranno a disposizione vari sacerdoti per chi desideri accostarsi al sacramento della Riconciliazio-

ne. Il programma verrà replicato, con gli stessi orari, domenica 1° agosto: la Messa delle 19 sarà celebrata da don Giuseppe Rammani. Lunedì 2 agosto alle 17.30 don Erio Castellucci terrà una catechesi, a cui seguirà (alle 18.15) l’esibizione del cantautore Lui che presenterà il suo singolo *Vietato arrendersi* e un nuovo brano dedicato a San Giovanni Paolo II. Alle 18.30 poi l’arcivescovo presiederà la Santa Messa, che sarà animata dalla corale polifonica Agape di San Felice sul Panaro. Nelle tre sere, dopo la Messa, ci si potrà fermare anche per un momento di fraternità, grazie a uno stand gastronomico. (S.M.)

A settembre è prevista la conclusione degli ingenti lavori di ristrutturazione della parrocchiale cinquecentesca, gravemente ferita nel sisma del 2012

Reno Finalese vede rinascere l’antica chiesa

DI STEFANO MARCHETTI

Sta per tornare a vivere un’altra delle chiese ferite dal terremoto del 2012. Verso la metà di settembre è prevista la conclusione dei lavori alla chiesa di Reno Finalese, intitolata alla Visitazione di Maria Santissima. Costruita fra il 1466 e il 1506, si presenta con una navata centrale fiancheggiata da due laterali dove sono collocati otto altari, e un’abside profonda. Alla chiesa di Reno è legato il ricordo di due parroci molto amati, don Giuseppe Terrieri e don Oscar Bin, scomparso nel settembre di due anni fa, proprio mentre si avviava il cantiere di recupero post sisma. Oggi la parrocchia è affidata a don Daniele Bernabei, parroco di Finale. Reno Finalese è anche il paese di origine del Beato Ferdinando Maria Baccilieri (di cui ricorre il bicentenario della nascita), che fondò l’ordine delle Suore Serve di Maria con sede a Galeazza, nel Bolognese. «Siamo ormai alle fasi finali della ristrutturazione», conferma l’ingegner Roberto Luppi, progettista e direttore dei lavori, insieme all’architetto Aldo Greco per la parte architettonica. I lavori (per un importo di circa un milione e 300mila euro) sono stati affidati a un’associazione temporanea di impresa con Cme capogruppo e CoBeC mandante. L’intervento propedeutico è stato il puntellamento e la messa in sicurezza delle volte e delle murature. I lavori strutturali e di consolidamento sono poi consistiti nel ripristino delle murature che presentavano gravi fessurazioni, nell’inserimento di cordolature armate e catene di rinforzo, e nel ripristino e consolidamento delle coperture. Il soffitto in arelle della

navata centrale era parzialmente crollato in corrispondenza della controfacciata, e le volte delle navate laterali erano quasi totalmente crollate. «Sono state quindi ricostruite le porzioni di volta crollate, e dove possibile sono stati riutilizzati i laterizi recuperati», spiega l’ingegnere. Infatti, durante lo sgombero delle macerie, si era effettuata un’attenta cernita e analisi dei materiali che ha permesso poi di ricostruire puntualmente: per esempio, nella sistemazione della parte della facciata che era crollata, sono stati recuperati, ricomposti, restaurati e riposizionati nelle posizioni originarie vari elementi che si erano staccati. «Abbiamo realizzato la finitura a base di latte di calce e terre coloranti naturali, con i colori analoghi agli esistenti – aggiunge il direttore dei lavori – e in corrispondenza della muratura ricostruita abbiamo voluto lasciar trasparire la trama muraria

retrostante, così che si possa riconoscere la nuova realizzazione». Tutte le superfici decorate all’interno della chiesa sono state pulite a secco, e dove necessario è stata preconsolidata la pellicola pittorica. In qualche caso, è stato necessario integrare le decorazioni distrutte: «Si è proceduto con la riproposizione ex novo di filetti, fasce ed elementi floreali, in base alla simmetria e alla analogia con quelli esistenti, e anche seguendo le foto d’archivio», sottolinea Luppi. Oggi i lavori sono ormai vicini al traguardo: si stanno eseguendo le ultime operazioni di ritocco pittorico, con il ripristino degli impianti elettrici e di riscaldamento, e il consolidamento del campanile novecentesco. Con l’autunno la chiesa di Reno Finalese potrà ritrovare il suo ‘smalto’: e molti pensano che questa restituzione sarà come un regalo per don Oscar, e in suo ricordo.



Come sostenere il commercio

«Il commercio, sia in sede fissa che ambulante, ha sofferto più di altri in questi 18 mesi di pandemia, ma era già in crisi a causa della concorrenza aggressiva e, a ben vedere, non troppo leale da parte dei cosiddetti giganti del web. Cosa fare in concreto? Tassare in maniera equa questi soggetti, regolamentare sconti e saldi (che partono troppo presto e che impediscono di fare strategie commerciali) e formarsi. I negozianti devono formarsi e trovare le strade, anche attraverso la promozione sui canali digitali oltre che con servizi personalizzati, per fidelizzare i clienti

e rimanere sul mercato. Senza dimenticare che la desertificazione commerciale dei centri storici e più in generale delle nostre città e paesi comporta problemi enormi di ordine sociale e per la sicurezza». È un programma ambizioso, ma anche molto concreto, quello esposto in poche parole da Manuela Zamboni, neo presidente della categoria commercio (che raggruppa sia i negozi in sede fissa che il commercio ambulante) di Licom che raggruppa imprenditori dei settori commercio, servizi e professionisti aderenti a Lapam. La commerciante pavullese è stata eletta a margine di una

interessante iniziativa formativa, lo «Strategic Day del Commercio: idee e strategie per ripartire» che Licom ha promosso proprio per fornire strumenti alle imprese del settore. «È stata un’iniziativa totalmente diversa dal solito – sottolinea Zamboni –, un brainstorming tra imprenditori del settore e Tommaso Nuti di Tomura che come consulente ha cercato di fornire spunti di riflessione e accendere la lampadina su temi importanti per gli imprenditori del settore». I temi emersi sono quelli della pianificazione aziendale partendo da un’analisi dei propri costi, dei margi-



a cura di

ni e così via (servizio che Lapam offre tra l’altro) per potersi dare degli obiettivi concreti e raggiungibili sia di breve periodo che di lungo. Manuela Zamboni conclude: «Come categoria commercio Licom abbiamo intenzione di proseguire su questa strada, quella di offrire strumenti ai negozianti perché possano rimanere sul mercato. Il momento è molto difficile, ma c’è la possibilità di reagire. Per farlo è sempre più necessario fare squadra e avere bene in mente quali sono gli obiettivi da perseguire per l’intera categoria».



Il cantiere è stato avviato circa due anni fa con un impegno di spesa di un milione e 300mila euro. Sono state ricomposte anche le pregiate decorazioni, utilizzando i materiali recuperati con attenzione e con pazienza fra le macerie

MODENA
VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
TERRACIELO.EU

**TERRACIELO
FUNERAL HOME**

Il posto più bello dove dirsi addio

**29 giugno 2011
Il taglio del nastro a
Terracielo Modena.**
Da sinistra: Gianni Cibellini,
Giorgio Pighi, Sindaco di
Modena, Monsignor Antonio
Lanfranchi, Arcivescovo-
Abate di Modena-Nonantola,
Benedetto Basile, Prefetto di
Modena.

Da
10 anni
al servizio di tutti
i modenesi.

Terracielo Funeral Home è a Modena, Mirandola e Carpi. E da settembre, anche a Vignola.

I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Un augurio di buone vacanze è un'espressione gentile e ben accetta. Si potrebbe pure affermare che le ferie sono un diritto dopo un lungo periodo di lavoro e molte giornate vissute in un contesto di restrizioni come quelle imposte dalla pandemia. Però, per parlare di diritto, bisognerebbe che tutti avessero avuto possibilità di averle a disposizione. Sappiamo invece che la maggioranza delle persone, per un motivo o per un altro, hanno dovuto rimanersene a casa. E avessero almeno una casa! Pensare, ad esempio, a quanti vivono nelle baraccopoli o sopra o vicino alle discariche... E avessero almeno da mangiare e da bere... Riflessioni del genere non hanno lo scopo di creare un senso di colpa nei vacanzieri. Dovrebbero però far sorgere sentimenti di riconoscenza e gratitudine a Dio, che permette loro di fare le ferie e dedurne qualche conseguenza coerente.

Un augurio di buone vacanze

Qualcuno potrebbe chiedersi: «Perché Dio non interviene, lui che è onnipotente, per cambiare le situazioni di povertà estrema di tante persone e permettere pure a loro di trascorrere un periodo di pace e di serenità?». Penso che la domanda, gettonata fino all'usura, potrebbe essere rivolta a Dio, solamente se tutte le persone del mondo, che lo potrebbero fare, donassero il superfluo ai bisognosi del mondo. Noi cristiani dovremmo essere i primi a compiere simili gesti di giustizia, ancor prima che di carità. Spesso corriamo il rischio di rifugiarsi nell'alibi di pensare che i chiamati in causa sino i magnati dell'economia, i milionari di tutto il mondo. Sarebbe un alibi non valido agli occhi di un Dio che ha tessuto un elogio, fissato nella Parola, a favore di una donna povera, che offre due spiccioli: tutto quello che possedeva per vivere. Riflettiamo quello che potremmo fare

noi. Tornati dalle vacanze, dopo aver risparmiato su spese voluttuarie, potremmo riflettere a livello personale e familiare, se ci fosse possibile fare una (o un'altra) adozione a distanza, oppure collaborare a un microprogetto in regioni di estrema povertà. Diviene spronante pensare da una parte a quanto abbiamo speso e dall'altra che si potrebbe adottare un bambino per un anno con trecento euro, permettere a quattromila famiglie di usufruire dell'acqua potabile per una giornata con settantacinque... Se fossimo rimasti un giorno in più del previsto in ferie, il denaro per farlo lo avremmo trovato. Come sarebbe bello, se facessimo finta di esserci fermati e l'equivalente lo dessimo in aiuto a qualche persona bisognosa. Potrebbe anche lei avere la gioiosa sensazione di aver fatto qualche giorno di ferie. E noi di sperimentare una grande gioia nel cuore.

«Sognalib(e)ro», i detenuti premiano il romanzo «Almarina» di Valeria Parrella

Si è conclusa venerdì 16 luglio, con la cerimonia di premiazione in collegamento video dalla Casa circondariale di Sant'Anna, la terza edizione di «Sognalib(e)ro», l'iniziativa di respiro nazionale che mira a promuovere lettura e scrittura negli istituti penitenziari come strumento di riabilitazione sociale. L'iniziativa, nata da un'idea di Bruno Ventavoli, direttore di «Tuttolibri-La Stampa», è promossa dal Comune di Modena e dal ministero della Giustizia, dipartimento di Amministrazione penitenziaria, con il sostegno di BperBanca. Il progetto consiste in un concorso letterario che prevede l'assegnazione di due premi: uno a un'opera letteraria letta e votata dai detenuti, l'altro a un elaborato (ro-

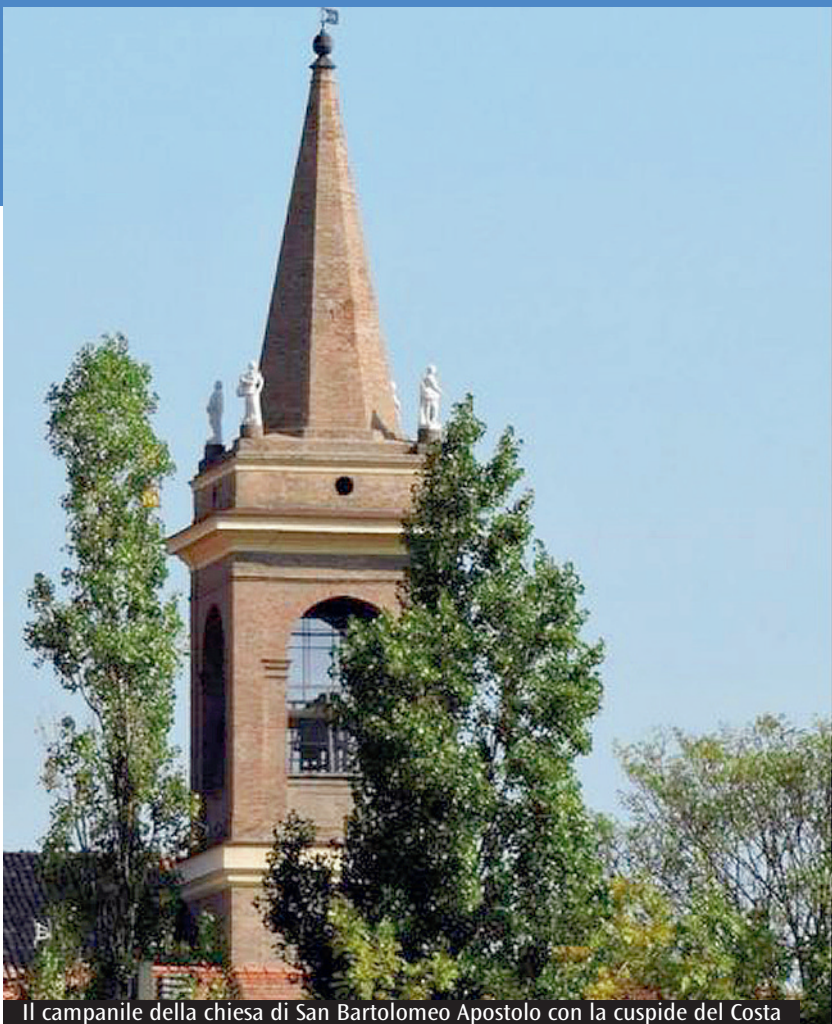


La premiazione online

manzo, racconto o poesia) prodotto dai detenuti stessi. All'edizione 2021 di «Sognalib(e)ro» hanno partecipato circa cento gruppi di lettura distribuiti in 17 istituti penitenziari di tutta Italia e ha visto, per la sezione Letteratura italiana, la vittoria del romanzo *Almarina* di Valeria Parrella, ambientato nel carcere minorile di Nisida, che

ha superato *La misura del tempo* di Gianrico Carofiglio e *Lo splendore del niente e altre storie* di Maria Attanasio. La vincitrice ha scelto quattro testi significativi per la sua vita che saranno donati da Bper e dal Comune alle biblioteche degli istituti penitenziari che hanno partecipato: *Resurrezione* di Tolstoj, *Jane Eyre* di Charlotte Brontë, *Quadermi dal carcere* di Antonio Gramsci e *L'agente segreto* di Joseph Conrad. Tra le oltre quaranta opere inedite inviate dai detenuti per il progetto «Il mio lato positivo», la giuria di esperti ha premiato il romanzo di Daniele, dal carcere di Torino, il racconto di Marco e quello di Glay (entrambi da Pisa) e le poesie delle detenute del carcere di Pozzuoli.

La torre, coronata da una cuspidi a cono ottagonale progettata da Cesare Costa e dalle quattro statue marmoree delle Stagioni, provenienti dal palazzo Sabbatini-Valdrighi di Modena, ospita quattro campane fuse tra 1824 e 1825 dai fratelli Bimbi, tuttora regolarmente in uso



Il campanile della chiesa di San Bartolomeo Apostolo con la cuspidi del Costa

Al termine della celebrazione solenne per la festa della Madonna del Carmine un concerto campanario ha sottolineato la fine dei lavori di consolidamento

Così Formigine «si riappropria» del campanile

DI FRANCESCO GHERARDI

Venerdì 16 luglio, durante le celebrazioni per la festa della Madonna del Carmine, i formiginesi si sono «riappropriati» del loro campanile, salutando così il termine definitivo dei lavori sulla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo iniziati il 7 gennaio scorso, per consolidare la fiancata meridionale, i volti e il campanile stesso, compreso il rinnovo della scala, malandata da tempo immemorabile. Il termine dei lavori all'interno della chiesa era stato solennizzato con una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Castelli il 21 marzo. La chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo possiede un campanile in quella posizione sin dal Cinquecento, testimonia anche dall'affresco di Cesare Baglione nella Sala del Catasto del castello di Spezzano. Il campanile antico, che aveva solo due campane, fu soprelevato alla metà del Settecento, dopo che, nei decenni precedenti, l'intera chiesa era stata ampliata. Il 24 luglio 1746, il Consiglio della Comunità di Formigine, in occasione della fusione di una terza campana, aveva deciso di «...alzare la Torre della Parrocchiale fino a ché le campane vengano poste sopra la sommità del tetto della chiesa, giacché sarebbe indecente porre la nuova campana, con le altre nel Campanile presente». Il progetto del nuovo campanile fu realizzato dall'architetto modenese Aleardo Bianchi, che lo disegnò nel 1747, dopo aver presentato tre bozzetti ai committenti. La cupola fu completata nel 1750 sulla scorta di un notevole sforzo finanziario, ma vent'anni dopo il campanile subiva già pericolose infiltrazioni

d'acqua piovana e si rendeva necessario tamponare le fessurazioni con la pozzolana. In tale occasione, fu collocato sulla guglia un globo di rame con una croce in ferro. Il coronamento metallico era purtroppo un ottimo conduttore e non esistevano ancora i parafulmini: il 4 agosto 1783 una saetta lo centrò in pieno, provocando tali danni da richiedere restauri al campanile e al tetto della chiesa. In quel tempo, il campanaro era stipendiato dal Comune, che vantava diritti di giuspatronato sulla parrocchiale e pagava anche il sagrestano, l'organista e il levantino (addetto ad azionare i mantici dell'organo). Passò quasi un secolo dal progetto del Bianchi e, nel 1842, fu avviato un significativo restauro del campanile, con la concomitante costruzione di una nuova cuspidi, progettata dal celebre architetto Cesare Costa. Il progetto

prevedeva una cuspidi conica ricoperta in rame, ma l'eccessivo costo dell'esecuzione fece sì che si optasse per una copertura a piramide ottagonale in mattoni. Nel 1843 furono poi collocate sulla base della cuspidi quattro statue, raffiguranti le Stagioni, opera di ignoto scultore del XVIII secolo, provenienti dal Palazzo Sabbatini-Valdrighi di Modena, in Corso Canalgrande, collocate dal conte Mario Valdrighi - proprietario della villa omonima lungo la via Giardini - in memoria della madre. Frattanto, fra il 1824 ed il 1825, su impulso del sindaco Giuseppe Schedoni e dell'amministrazione municipale, era stato fuso il nuovo concerto di quattro campane, opera dei fratelli Bimbi di Iano, tuttora in funzione, che ha accompagnato la processione della Madonna del Carmine dello scorso 16 luglio, grazie ai volontari dell'Unione campanari modenesi.



Una delle quattro statue marmoree provenienti da palazzo Sabbatini-Valdrighi

«Domus», Gilli presidente

Guido Gilli è il nuovo presidente della cooperativa sociale Domus Assistenza, leader modenese nei servizi alla persona. È stato eletto per acclamazione dall'assemblea dei soci in sostituzione di Gaetano De Vinco, che è andato in pensione dopo aver guidato Domus Assistenza per 29 anni (dal 1992 a oggi). Formiginese, 64 anni, in Domus Assistenza dal 2003, Gilli era responsabile amministrativo della cooperativa e, da un anno, direttore generale. Insieme al nuovo consiglio di amministrazione, rinnovato per due terzi e a maggioranza femminile, avrà il compito di confermare la leadership di Domus Assistenza in un settore (dall'assistenza agli anziani e disabili ai servizi educativi e scolastici) che ha sofferto molto a causa della pandemia.



Guido Gilli, neopresidente di Domus

Basti pensare che, per la prima volta nella sua storia, la cooperativa sociale aderente a Concooperative Modena ha chiuso il bilancio con una leggera perdita; un risultato comunque ottimo se confrontato con i principali concorrenti, obbligati a vendere assets o a segnare pesanti indebitamenti. Il risultato negativo, peraltro, non pregiudica la solidità di Domus Assistenza, la quale ha un patrimonio netto adeguato, frutto dei sacrifici dei soci che si sono succeduti in questi 39 anni di vita della cooperativa. Infine, nonostante i problemi dovuti al Covid-19, anche nel 2020 la cooperativa ha svolto la propria missione di cooperativa sociale salvaguardando il lavoro dei soci: al 31 dicembre i dipendenti erano 1.776, cinquanta in più rispetto all'anno precedente.

BPER: Banca

PER BENEDETTA, BIAGIO E LA LORO NUOVA CASA.

Da più di 150 anni mettiamo la nostra solidità al servizio di ogni cliente. Come Benedetta e Biagio, che con il nostro Mutuo hanno acquistato un appartamento tutto loro.

Vai su [bper.it](https://www.bper.it)

Paese che vai, BPER Banca che trovi.

[bper.it](https://www.bper.it) 800 22 77 88 [f](#) [in](#) [v](#) [o](#)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La Banca si riserva il diritto di subordinare l'accesso al finanziamento ad una valutazione del merito creditizio. Per le condizioni contrattuali ed economiche si rinvia al documento "Informazioni generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori", a disposizione della clientela in ogni Filiale o su www.bper.it. Offerta valida fino al 31/12/2021.

Vicina.
Oltre le
attese.



L'immagine dell'iniziativa «So(g)no libero?»

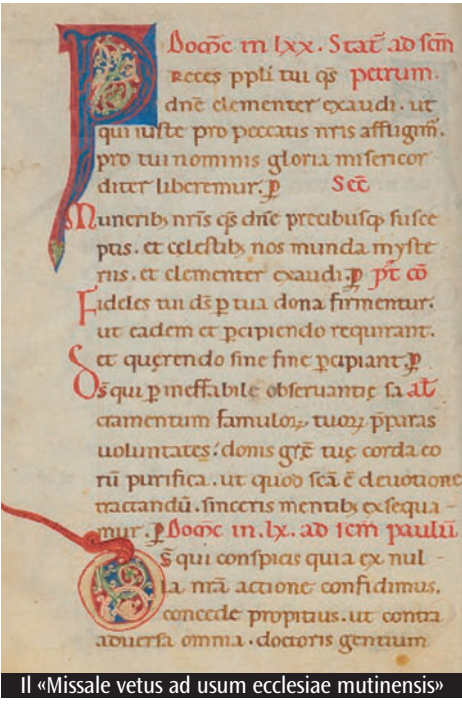
Il 17, 18 e 19 settembre Modena, Carpi e Sassuolo ospitano la rassegna «So(g)no libero?» e «Libertà nella devozione» le iniziative di Centro missionario e Archivio storico diocesano

Presentato il «Festivalfilosofia» 2021

Anche quest'anno Modena ospita insieme a Carpi e Sassuolo il tanto atteso e amato «Festivalfilosofia». Dal 17 al 19 settembre le vie del centro vedranno protagonisti tanti filosofi, professori, associazioni e gruppi alla ricerca di nuove o altre sfumature per il tema scelto quest'anno: la Libertà. Tra le realtà che da diversi anni propongono alla cittadinanza laboratori e mostre durante il festival si ricordano il Centro missionario diocesano e l'Archivio storico diocesano di Modena-Nonantola. Alessia Nocetti del Centro missionario racconta con poche parole la proposta per quest'anno, che avrà luogo presso il chiostro del Seminario metropolitano di Modena: «Sono libero? Siamo liberi? Questi sono gli interrogativi da cui siamo partiti per pensare al festival di quest'anno. Il tema è libertà e per questo ci siamo chiesti se la libertà è reale e scontata per tutti oppure solo un obiettivo tanto desiderato. Abbiamo quindi deciso di intitolare la nostra proposta "So(g)no libero?" in modo da

usare un semplice gioco di parole per far da subito riflettere». Senza anticipare troppo prosegue: «Proponiamo un gioco alla portata di tutti perché ci sembra la metodologia più efficace per poter coinvolgere sempre più persone continuando a ragionare sul tema. Lo scopo del gioco è ottenere una libertà; per fare ciò si devono superare tre prove calandosi nei panni di diversi esseri viventi o persone di differenti nazionalità. Impersonando varie identità vogliamo far riflettere sul fatto che non sia immediato né scontato riuscire ad ottenere la libertà. Come cerchiamo di fare per tutte le attività, stiamo facendo un lavoro di squadra che vede coinvolti molti giovani legati al centro missionario e molti altri saranno coinvolti per garantire il funzionamento del gioco durante i tre giorni di festival». L'Archivio storico diocesano, invece, proporrà la mostra dal titolo «Libertà nella devozione», che verrà inaugurata venerdì 17 settembre, alle 18, alla presenza della curatrice Federica Colorafi. Sarà possibile visitarla per tutte le tre

giornate presso l'Archivio storico diocesano; la mostra si propone di illustrare la declinazione della nozione di libertà in senso cristiano ed evangelico, in quanto cammino che conduce alla vera libertà, che libera dall'egoismo e dal peccato. Si può affermare che l'idea di libertà sia entrata nella storia dello spirito, in Occidente, grazie all'apporto determinante – anche se non esclusivo – del cristianesimo. Secondo le Sacre Scritture è proprio la possibilità di scegliere – il “libero arbitrio” – che rende gli uomini completi, liberi di rivolgere il pensiero e le opere a Dio e alla sua volontà, senza alcuna costrizione. «Omeliari», «Messali», «Orazionali», «Libri teologici», «Libri ascetici», «Capitolii» e «Regole confraternali» che disciplinano le pratiche devozionali, «Sermoni» e commenti agostiniani e dei padri della Chiesa, riccamente decorati e miniati, possono fornire alcuni spunti, per seguire, nel tempo, la devozione dei modenesi e l'evoluzione delle forme con cui i credenti hanno vissuto la propria fede. Eleonora Maccaferri



Il «Missale vetus ad usum ecclesiae mutinensis»

Con «Traditionis custodes», papa Francesco sottolinea la centralità dei libri «promulgati dai santi pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II»

L'espressione della «lex orandi»

Il motu proprio detto nuovi limiti per l'uso del Messale detto «di san Pio V»

DI MARIA MICHELA NICOLAIS

«I libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano». A stabilirlo è il Papa, nel motu proprio *Traditionis Custodes* sull'uso della Liturgia Romana anteriore alla Riforma del 1970, che abroga «le norme, istruzioni, concessioni e consuetudini precedenti, che risultino non conformi» con il motu proprio stesso. «Al vescovo diocesano, quale moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica nella Chiesa particolare a lui affidata, spetta regolare le celebrazioni liturgiche nella propria diocesi», si legge nel motu proprio: «Pertanto, è sua esclusiva competenza autorizzare l'uso del *Missale Romanum* del 1962 nella diocesi, seguendo gli orientamenti dalla Sede Apostolica». Nelle diocesi in cui c'è la presenza di uno o più gruppi che celebrano secondo il Messale antecedente alla riforma del 1970, il vescovo deve accertare «che tali gruppi non escludano la validità e la legittimità della riforma liturgica, dei dettati del Concilio Vaticano II e del Magistero dei Sommi Pontefici»; indicare «uno o più luoghi dove i fedeli aderenti a questi gruppi possano radunarsi per la celebrazione eucaristica (non però nelle chiese parrocchiali e senza erigere nuove parrocchie personali)»; stabilire «nel luogo indicato i giorni in cui sono consentite le celebrazioni eucaristiche con l'uso del Messale Romano promulgato da san Giovanni XXIII nel 1962». In queste celebrazioni, dispone il Papa, «le letture siano proclamate in lingua vernacola,

usando le traduzioni della Sacra Scrittura per l'uso liturgico, approvate dalle rispettive Conferenze episcopali». Al vescovo spetta inoltre nominare un sacerdote che, come suo delegato, «sia incaricato delle celebrazioni e della cura pastorale di tali gruppi di fedeli. Il sacerdote sia idoneo a tale incarico, sia competente in ordine all'utilizzo del *Missale Romanum* antecedente alla riforma del 1970, abbia una conoscenza della lingua latina tale che gli consenta di comprendere pienamente le rubriche e i testi liturgici, sia animato da una viva carità pastorale e da un senso di comunione ecclesiale. È infatti necessario che il sacerdote incaricato abbia a cuore non solo la dignitosa celebrazione della liturgia, ma la cura pastorale e spirituale dei fedeli». Compito del vescovo, inoltre, è quello di procedere, «nelle parrocchie personali canonicamente erette a beneficio di questi fedeli, a una congrua verifica in ordine alla effettiva utilità per la crescita spirituale, e valuti se mantenerle o meno» e di «non autorizzare la costituzione di nuovi gruppi». I presbiteri ordinati dopo la pubblicazione del motu proprio odierno, che intendono celebrare con il *Missale Romanum* del 1962, devono inoltrare «formale richiesta al vescovo diocesano il quale prima di concedere l'autorizzazione consulerà la Sede Apostolica». I presbiteri, invece, che già celebrano secondo il *Missale Romanum* del 1962, «richiederanno al vescovo diocesano l'autorizzazione per continuare ad avvalersi della facoltà». Con l'entrata in vigore del motu proprio, infine, gli Istituti di vita consacrata e la Società di vita apostolica, a suo tempo eretti dalla Pontificia Commissione Ecclesia Dei passano sotto la competenza della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e la Società di vita apostolica, che «per le materie di loro competenza, eserciteranno l'autorità della Santa Sede, vigilando sull'osservanza di queste disposizioni».



7 marzo 1965, san Paolo VI celebra la prima Messa «in italiano» nella parrocchia romana di Ognissanti

Il problema è liturgico ed ecclesiologico, non linguistico

Molti giornali si sono concentrati sulla lingua, ma il Papa stesso celebra in latino quando è opportuno Il nodo è superare la contrapposizione a fini polemici di due forme del medesimo rito

Gian parte delle testate giornalistiche ha liquidato il motu proprio *Traditionis custodes* con espressioni come: «Non si potranno più celebrare le Messe in latino e con il sacerdote di spalle ai fedeli, eccetto casi straordinari autorizzati dal vescovo». In realtà, il motu proprio non riguarda l'uso della lingua latina (se non nelle letture), né tantomeno la posizione del celebrante. Il Papa, invece, interviene restringendo la facoltà di celebrare secondo il messale detto «di san Pio V», nella edizione tipica del 1962, pubblicata per volontà di san Giovanni XXIII dopo

che, con il motu proprio *Rubricarum instructum* (1960), aveva stabilito che si apportassero correzioni al *Messale* e al *Breviario Romano* nell'attesa che una più complessiva riforma liturgica venisse proposta ai Padri conciliari. Nell'atto, papa Roncalli ricordava infatti che «per ispirazione di Dio abbiamo decretato che si debba riunire un Concilio ecumenico». Il quale, come è noto, venne aperto l'11 ottobre 1962. Il *Messale Romano* che tutti conosciamo, detto «di san Paolo VI», fu promulgato da papa Montini con la costituzione apostolica *Missale Romanum* del 3 aprile 1969 e entrò in vigore il 30 novembre successivo al termine di una riforma basata sulla Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (1963). Anche questo *Messale* è redatto in latino, ma comunemente le celebrazioni si svolgono nelle lingue nazionali secondo la facoltà prevista dalla *Sacrosanctum Concilium*, che, al punto 36 recita: «L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini. Dato però che, sia nella messa che nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della litur-

gia, non di rado l'uso della lingua nazionale può riuscire di grande utilità per il popolo, si conceda alla lingua nazionale una parte più ampia, specialmente nelle letture e nelle ammonizioni, in alcune preghiere e canti, secondo le norme fissate per i singoli casi nei capitoli seguenti» e stabilisce i criteri per l'approvazione delle traduzioni. Tra i due *Messali*, la differenza fondamentale non è linguistica, ma liturgica, teologica ed ecclesiologica: ciò spiega l'intervento di Francesco, volto ad evitare che la forma «extraordinaria» (*Messale* del 1962) venga contrapposta strumentalmente a quella ordinaria del rito romano (*Messale* del 1969 e successive «edizioni tipiche»). Il nodo quindi non è il latino, il cui uso sempre più ridotto è riconducibile a ragioni pastorali - data la scarsa conoscenza della lingua latina da parte del popolo e del clero - ma non è ovviamente bandito. Lo stesso papa Francesco usa il latino quando occorre e non ha problemi a celebrare rivolto insieme ai fedeli verso l'altare, come per esempio nella Messa (in italiano) alla Basilica di Loreto, il 25 marzo 2019. (F.G.)

a cura di

I pensionati Cisl intervistano l'economista Alberto Berrini sul post-pandemia

Si è parlato delle questioni economiche post pandemia al consiglio generale della Fnp Cisl Emilia Centrale, svoltosi nei giorni scorsi a Modena. All'economista Alberto Berrini è stato affidato il compito di illustrare la crisi del sistema economico internazionale e la strada da seguire per un rilancio dell'economia italiana. Gli abbiamo rivolto alcune domande. Come si può oggi parlare ancora di flat tax, dopo l'esperienza della pandemia, che ha mostrato limiti e difficoltà causate da anni di tagli alla sanità pubblica, obbligando certi medici a fare la scelta su chi curare? «L'economia è molto collegata alla questione sanitaria. Non esiste stato sociale senza la questione fiscale. Parlare di flat tax, ovvero di tassazione basata su un'unica aliquota eliminando l'idea stessa di progressività fiscale, oggi è as-

surdo. Il neoliberalismo degli anni Settanta aveva come pilastro "quante tasse per quanto welfare" dove il focus era pagare le tasse in funzione del welfare desiderabile. Negli anni Ottanta tale paradigma è stato sostituito dagli slogan dei tagli fiscali, nascondendo l'effetto successivo dell'indebolimento dello stato sociale. L'importante è capire che fisco e stato sociale sono strettamente collegati anche se oggi c'è un'egemonia culturale individualista che spinge esclusivamente a rispondere ai propri interessi personali». Il Covid-19 ha fatto emergere le contraddizioni del sistema capitalistico e, soprattutto, ha fatto tremare il mondo per l'affermarsi dell'egemonia cinese. Dove si colloca in questo contesto l'Europa? «Non è mai successo nel pianeta terra che esistesse solo un modello di econo-

mia. Qui la questione ruota attorno al dualismo tra il modello americano e quello cinese: hanno entrambi le proprie contraddizioni. In uno non c'è un minimo di democrazia, nell'altro le tensioni sociali e distributive stanno distruggendo alla base la coesione sociale. Fino a prima della crisi finanziaria questi due modelli erano complementari: uno produceva e l'altro consumava. La Cina non aveva mire espansionistiche. Oggi ci sono questi due giganti che si confrontano e sono arrivati allo scontro. Se dopo l'esperienza della pandemia noi non abbiamo capito che l'Europa non è il problema, ma la soluzione, significa che non abbiamo capito in che mondo viviamo. In passato era naturale collegare democrazia politica ed economia di mercato, ovvero non c'era economia di mercato senza democrazia politica. Oggi sembra che

la democrazia sia un costo, un orpello. Il futuro è un mondo sempre meno democratico e qui è fondamentale il ruolo del sindacato e dei corpi intermedi». Cosa succede quando ci sono gravi crisi? Cosa dobbiamo apprendere dall'esperienza della pandemia? «Che occorre ripartire. E qui la disputa si aggira attorno a "reform or recovery?" Basta la ripresa o serve una riforma? In altre parole, la politica economica può limitarsi a sostenere la ripresa o porsi più lungimiranti obiettivi di riforma degli assetti economico-sociali che hanno prodotto quella crisi? Noi abbiamo avuto due esempi storici ai quali possiamo fare riferimento. Il primo è sicuramente la crisi finanziaria del 2008, che non ha prodotto in Europa alcun cambiamento di politica economica. L'altro è il New Deal americano degli anni Trenta, che non ha solo compor-

tato l'intervento dello Stato nel sistema economico, ma è stato un cambiamento profondo, un nuovo modello di fare economia. Da quell'esperienza nasce il capitalismo regolato che ha sconfitto il nazismo e il socialismo portando ai trent'anni d'oro seguenti». L'uscita monetaria dalla forte recessione in atto, la monetizzazione del debito, non sono prive di rischi e contraddizioni sociali. Quale il ruolo del sindacato nel mondo di domani? «Il problema dell'Italia è che riparta l'inflazione ancora prima che ci sia una solida ripresa. Noi abbiamo bisogno di una crescita non inflazionistica, non possiamo permetterci un'inflazione che incida sul potere d'acquisto di salari e pensioni già basse. Tutta la ripresa mondiale è trainata dalla domanda. Se l'Italia è cresciuta di meno è perché, avendo bassi salari, abbiamo consumato di



meno. Se riparte la domanda, avendo salari e pensioni bassi, rischiamo la stagflazione. Occorre sviluppare la contrattazione. Occorre un modello partecipativo, un nuovo patto sociale. Qui non c'è in gioco solo un modello sociale, ma la democrazia che, come diceva Keynes, diventa un lusso se le crisi economiche si aggravano oltre un certo punto. E il mondo sta andando a Est, dove non c'è assolutamente democrazia». Durante i lavori del consiglio generale è stata poi completata la segreteria Fnp Emilia Centrale. Al fianco del segretario generale Adelmo Lasagni e della segretaria generale aggiunta Rossana Boni è stato eletto Domenico Pacchioni in sostituzione di Sergio Davoli, decaduto per limite d'età previsti da statuto.

In cammino con il Vangelo

XVIII domenica T0 - 1/8/2021 - Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6,24-35

di don Giacomo Aprile

«Quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito»: questo proverbio cinese esemplifica quanto accade a Gesù nel Vangelo di questa domenica, nel suo lungo discorso sul Pane alla Sinagoga di Cafarna, preparato dal segno della condivisione dei pani. Partendo da una lunga riflessione di Benedetto XVI, di seguito rielaborata, c'è da notare che il contesto fondamentale sottostante l'intero capitolo sesto del Vangelo di Giovanni è il confronto tra Mosè e Gesù: Gesù è il profeta che Mosè aveva annunciato nel suo discorso alle porte della Terra Promessa nelle steppe di Moab (non a caso alla fine della condivisione dei pani compare la frase: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!»). A partire dallo sfondo di Mosè si delinea l'esigenza che Gesù deve esprimere. Mosè aveva regalato la manna, il pane dal cielo, con cui Dio stesso aveva nutrito l'Israele peregrinante nel deserto. Per un popolo in cui molti pativano la fame, quella di Gesù era la promessa delle promesse, che in qualche modo riassumeva tutto in sé: l'eliminazione di ogni necessità, un dono che avrebbe placato la fame di tutti e per sempre. L'altro dono di Mosè, attraverso il quale Israele diventa veramente se stesso, cioè popolo di Dio, è la Torah, la Parola di Dio che indica la via e conduce alla vita. Nello sviluppo interno del pensiero ebraico era, infatti, diventato sempre più chiaro che il vero pane del cielo, che nutriva e nutre Israele, è proprio la Legge, la parola di Dio (in Proverbi 9,5 la Sapienza in persona annuncia: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato»). Con questa prospettiva Gesù sottolinea innanzitutto ai Giudei che non hanno capito la moltiplicazione dei pani secondo il suo vero senso come segno, ma che il loro interesse era rivolto al mangiare e al saziarsi. Hanno considerato la salvezza da un punto di vista puramente materiale,

Il pane di Dio è Gesù Cristo, colui che dà la vita al mondo

sminuendo così l'uomo e, in realtà, in fondo dimenticando anche Dio. Se però essi vedono la manna soltanto sotto l'aspetto della sazietà, occorre constatare che nemmeno la manna era un pane celeste, bensì solo un pane terreno. Pur venendo dal cielo, era un nutrimento terreno, destinato a esaurirsi non appena fossero usciti dal deserto. L'uomo, tuttavia, è affamato di qualcosa di

più, ha bisogno di qualcosa in più. Il dono che nutre l'uomo in quanto uomo deve essere più grande, deve trovarsi su un altro piano. Quest'altro nutrimento è forse la Torah? In qualche modo in essa e attraverso di essa l'uomo può fare della volontà di Dio il suo cibo. Ma è ancora soltanto un'ombra. Il pane di Dio è Colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo: «Io sono

il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete». «Non fermiamoci dunque alle mediazioni: risaliamo alla sorgente di ogni dono» (Louf). Solo se accogliamo Cristo, la nostra vita cambia, e la nostre relazioni acquistano un sapore nuovo. «L'accoglienza di Cristo, Pane della vita, si dimostra allora nell'accoglienza di chi ha bisogno dei pani terreni: il cibo, l'acqua e i vestiti, ma anche la stima, l'ascolto, la consolazione, la testimonianza della fede, il dono del nostro tempo e del nostro affetto» (Castellucci).



Anselmo da Campione fine XII secolo, «Ultima Cena» (particolare), Modena, Duomo, pontile

La settimana del Papa
di Federico Covili



Dopo il ricovero di dieci giorni al Policlinico Gemelli per un intervento al colon, domenica scorsa Papa Francesco è tornato ad affacciarsi su piazza San Pietro per l'Angelus

Le ferie estive come occasione per una «ecologia del cuore»

Prosegue il periodo di convalescenza del Papa dopo l'operazione eseguita al Policlinico Gemelli. Anche questa settimana non si è svolta quindi l'udienza del mercoledì, ma numerosi spunti possono arrivare dall'Angelus di domenica 18 luglio. Francesco ha commentato l'episodio del Vangelo della Liturgia di quel giorno (Marco 6,30-34), che «ci aiuta a cogliere due aspetti importanti della vita». Il primo è il riposo. «Agli Apostoli - ha spiegato il Papa - che tornano dalle fatiche della missione e con entusiasmo si mettono a raccontare tutto quello che hanno fatto, Gesù rivolge con tenerezza un invito: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (v. 31)». L'invito di Gesù è un «insegnamento prezioso». Cristo vuole metterci in guardia dal «pericolo di lasciarsi prendere dalla frenesia del fare, cadere nella trappola dell'attivismo». Un rischio che è presente anche nella Chiesa, quando «siamo indaffarati, corriamo, pensiamo che tutto dipenda da noi e, alla fine, rischiamo di trascurare Gesù e torniamo sempre noi al centro». Per questo Gesù invita i discepoli ad andare in disparte e a «ritornare alle cose del cuore», una sosta che deve servire per «fermarsi, stare in silenzio, pregare» e non per «passare dalle corse del lavoro alle corse delle ferie». L'invito di Gesù, secondo il Papa, «dovrebbe accompagnarci: guardiamoci dall'efficientismo, fermiamo la cor-

sa frenetica che detta le nostre agende. Impariamo a sostare, a spegnere il telefonino, a contemplare la natura, a rigenerarci nel dialogo con Dio». Eppure il Vangelo sembra portare una contraddizione: Gesù e i discepoli non possono riposare perché «la gente li trova e accorre da ogni parte». A quel punto il Signore si muove a compassione e qui emerge «il secondo aspetto: la compassione, che è lo stile di Dio. Lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza». E, di fronte alle necessità della folla, Gesù si commuove e riprende a insegnare. «Sembra una contraddizione, ma in realtà non lo è. Infatti, solo il cuore che non si fa rapire dalla fretta è capace di commuoversi, cioè di non lasciarsi prendere da sé stesso e dalle cose da fare e di accorgersi degli altri, delle loro ferite, dei loro bisogni. La compassione nasce dalla contemplazione». Secondo Francesco «se impariamo a riposare davvero, diventiamo capaci di compassione vera» perché avremo coltivato «uno sguardo contemplativo» e «porteremo avanti le nostre attività senza l'atteggiamento rapace di chi vuole possedere e consumare tutto; se restiamo in contatto con il Signore e non anestetizziamo la parte più profonda di noi, le cose da fare non avranno il potere di toglierci il fiato e di divorarci». Le ferie possono allora essere l'occasione per «una «ecologia del cuore», che si compone di riposo, contemplazione e compassione».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it


Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Cielia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio



Associazione Nazionale Carabinieri
Nucleo di Volontariato e Protezione Civile ANC
MODENA e LUCCA



LUCCA



RelArte
associazione culturale no-profit

San Pellegrino in Alpe 1 agosto 2021



**CAMBIO DELLA CROCE
E
XXV PROCESSIONE DEL
CRISTO PELLEGRINO**
partenza dal Passo delle Radici ore 9,00

S. Messa ore 11,00 concelebrata da
Arcivescovo di Modena S.E. Erio Castellucci
Arcivescovo di Lucca S.E. Paolo Giulietti
Vescovo di Pistoia S.E. Fausto Tardelli



Ass. Naz. Carabinieri Coord. Prov. Modena
Ass. Naz. Carabinieri Coord. Prov. Lucca



Polisportiva
Montalto



Via Roma
Imperiale



Amici del Cammino
di S. Pellegrino



Le Vie del Vento



ANA Ass. Naz.
Alpini Modena



Unici Interforze

per informazioni: 373 8792886 - 347 2663789 - 347 2911600



NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi
Tutto nuovo, tutto rinnovato.
**Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.**
Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!
Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.
Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in cura, via Sant'Eufemia, 13

